



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2.Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM



IL DIALOGO INTERRELIGIOSO NELLA SOCIETÀ MULTIETNICA

Percorsi di informazione/approfondimento di capacity building sul pluralismo religioso esistente nel paese

“Fedeli senza chiesa? La questione dei luoghi di culto”

Due i punti di partenza: la insufficiente percezione del forte valore identitario che riveste l'appartenenza religiosa per il mondo musulmano e il non riconoscimento del fatto che un luogo di preghiera, *insieme alla umma dei fedeli* non è una necessità, ma la necessità per le comunità islamiche.

Più specificamente è stata rilevata la mancanza di consapevolezza del fatto che la moschea non è una *chiesa* musulmana, ma un luogo che ha nell'Islam funzioni e norme specifiche. *E' di fatto il luogo dove la Comunità si riunisce per esaminare tutto ciò che riguarda le questioni sociali, culturali, politiche.* Si tratta in realtà di un luogo che esprime una realtà multivalente, che le deriva dal carattere prescrittivo dell'Islam che mira a “governare” molti aspetti della vita del fedele, stabilendo così un imprescindibile legame tra vita sociale e vita religiosa. Ne deriva che le funzioni svolte nei luoghi di culto islamico sono complesse ed articolate: in primis culturali e spirituali, ma al tempo stesso aggregative e di socializzazione, culturali, educative, normative e di controllo sociale e politico.

Partendo dall'analisi di questa realtà culturale specifica, sono stati denunciati alcuni non secondari profili di problematicità, o se si vuole “venti contrari” che si frappongono alla ricerca della soluzione per l'individuazione di luoghi di culto idonei, peraltro nel rispetto di quanto la stessa Costituzione riconosce come elemento imprescindibile per assicurare ai singoli ed alle loro comunità il libero esercizio del credo religioso.

Si è rilevato che laddove si frappone oggi una grave strozzatura è nel fatto che la disciplina per la costruzione degli edifici di culto è affidata alla competenza concorrente di Stato e Regione. In effetti non è stata ancora approvata una legge nazionale che quantomeno prescriva limiti, principi e modalità di realizzazione anche solo tra le più rilevanti; soltanto successivamente le Regioni sarebbero in grado di definire in modo uniforme e coerente lo sviluppo applicativo della norma nazionale. *Un sistema Stato/Regioni all'interno del quale collocare modalità, principi e criteri è dunque la rotta costituzionalmente percorribile, univoca ed accettabile per tutti.* La devoluzione de facto alle Regioni, in via esclusiva, della materia ha infatti portato ad un patchwork legislativo, fonte di conflittualità ingiustificate e paralizzanti, che è urgente superare nell'interesse generale di una civile convivenza e di un corretto completamento del processo di integrazione.

Al riguardo è stato puntualizzato il dato che per una popolazione di *oltre un milione e seicentomila fedeli musulmani*, stabilmente residenti in Italia, *le moschee qualificabili come tali per il diritto islamico e statale, sono attualmente sei*: quella Segrate in provincia di Milano, la moschea di Roma, quella di Palermo, la moschea di Catania ed infine quelle di Ravenna e Colle Val d'Elsa, inaugurate queste ultime dopo lunghe vicissitudini amministrative, giornalistiche e politiche. Di una *settima* ad Umbertide in Umbria è stato presentato pubblicamente il progetto approvato dalla Giunta comunale, ma il percorso per la sua effettiva edificazione pare ancora molto accidentato. *Settecentosessantannove* sono invece i luoghi di culto islamici (di fatto sale di preghiera) individuati nell'ultimo censimento nazionale. Dunque, allo stato, le statistiche documentano *un luogo di culto ogni millesettecentoventitre musulmani residenti*. Si tratta peraltro di luoghi di culto in gran parte inadeguati che i fedeli musulmani, pur di recuperare la dimensione comunitaria della preghiera, e con varie formule associative, stanno utilizzando ancorché in stato di precarietà, spesso non in regola con le norme igienico sanitarie o di sicurezza e, di conseguenza, sempre a rischio di provvedimenti restrittivi o di chiusura.

Fedeli senza chiesa dunque? La risposta non può che essere affermativa. Eppure non manca chi ricorda con forza la spinta e la richiesta esplicita di spazi di culto da parte dei nuovi cittadini. In particolare ai più giovani di Seconda e Terza Generazione (che si percepiscono giustamente come parte integrante del contesto sociale) appare ingiustificato il non poter adempiere ai precetti della propria fede in un luogo di culto appropriato.

Come ha di recente riaffermato il Consiglio di Stato non ci si può sottrarre dal dare ascolto alle richieste delle confessioni religiose che mirano a dare contenuto sostanziale ed effettivo al diritto del libero esercizio garantito a livello costituzionale (artt. 8 e 19). E' la ragione per la quale molti giovani e meno giovani si sono chiesti il perché di ostacoli, cavilli burocratici e urbanistici che creano tanti impedimenti all'edificazione di luoghi di culto per i fedeli musulmani. Si sono anche chiesti il perché si riscontrano a seconda dei territori atteggiamenti di apertura (pochissimi) e casi di chiusura (numerosi) all'esercizio del diritto di libertà religiosa.

Di fatto, è stata la constatazione generale, il dibattito sulle moschee ed i conflitti che ne derivano, sono un elemento ricorrente del panorama mediatico e politico del Paese. Le moschee fanno notizia ancora prima di esistere e creano conflitti aldilà dei fatti che li generano.

Si imporrebbe di conseguenza di decidere come fare per contribuire a portare chiarezza sui termini della questione, per informare sulla regolamentazione vigente per l'edilizia di culto, per analizzare la natura dei rifiuti di tipo reale o presunto (come la sicurezza e l'ordine pubblico), per valutare le motivazioni legate spesso ad una insufficiente apertura culturale, ma per prendere in conto anche i risvolti di una realtà dell'Islam italiano molto variegata e non priva di elementi conflittuali al suo stesso interno.

Ecco la rotta possibile!

Si tratta innanzitutto di *incoraggiare l'emersione della realtà sommersa dei luoghi di culto*, attraverso una opera di persuasione e non di repressione, che promuovendo il superamento della pratica di mascherare i luoghi di culto dietro attività culturali, ricreative, sportive o commerciali, *attivi al contempo, come contropartita "la tessitura di una trama" che non permetta sul "versante moschea" alcuna elusione nel riconoscimento dell'attribuzione di un terreno sul quale edificare per ragioni di culto*, che consenta di verificare ex ante le identità dei soggetti rappresentanti la Comunità che richiede l'apertura della moschea, che attivi un efficiente monitoraggio tra l'altro dei finanziamenti provenienti dai Paesi arabi e quanto altro.

Poiché tuttavia la stragrande maggioranza dei luoghi di culto degli islamici non sono una moschea costruita ex novo quanto piuttosto edifici destinati ad utilizzi culturali, ma concepiti con finalità completamente diverse, è necessario *spingere le amministrazioni locali a sviluppare contatti e relazioni con il mondo musulmano e la popolazione locale, affinché si inneschino le condizioni per*

cercare una mediazione alla conflittualità, mediazione che non può ad alcun titolo venire marginalizzata. Quanto più la Comunità islamica si sentirà accettata dalla società italiana, dai piccoli o grandi contesti territoriali, allo stesso legislatore nazionale, tanto più si svilupperà quel processo di riconoscimento reciproco dei valori che è alla base dell'integrazione.

E' ovvio (e l'esigenza è stata generalmente condivisa) che sia necessario (anche se non facile dati i tempi) *trovare la soluzione per contemperare le diverse esigenze di salvaguardia dell'ordine pubblico, di programmazione urbanistica, di viabilità, di sicurezza e trasparenza nella gestione dell'edificio, alla condizione tuttavia irrinunciabile che si riconosca e definisca "il porto sicuro" di una disciplina dei luoghi di culto islamici che non pregiudichi il diritto di libertà religiosa.* In altri termini, la valutazione dell' ente locale rispetto alle garanzie richieste, non potrà consentire misure che determinino un indebolimento del diritto dei fedeli.

Si può ulteriormente precisare che nella valutazione di interessi che possono entrare in contrasto, non dovrà esserci spazio alcuno per decisioni pregiudizialmente sfavorevoli al diritto a disporre di un edificio di culto, ma che si imporrà un bilanciamento degli interessi in questione, condotto caso per caso attraverso il raffronto delle esigenze coinvolte, riconoscendo una priorità del diritto di libertà religiosa ed evitando che il potere discrezionale espresso in alcuni casi dagli enti locali in sede di pianificazione urbanistica, si manifesti restando indifferente alle sorti del diritto fondamentale della libertà religiosa . E' questo disinteresse nella pianificazione e programmazione che, da un lato, frena e disincentiva la costruzione di nuovi edifici di culto e, dall'altro, fa sì che le moschee siano situate in luoghi inadatti alla pratica di culto, ai margini del tessuto urbano, della visibilità sociale ma anche della legge.

E' quindi sostanziale creare un "sistema" che, partendo da una legge organica statale, funzioni da "bussola" nel mantenere fissi i riferimenti costituzionali per orientare l'amministrazione locale (regionale e comunale) ad una normativa che soddisfi innegabili necessità di ordine pubblico e di sicurezza, ma restituisca contenuto e significato ad un diritto pienamente garantito dalla Costituzione ed oggi oggettivamente trascurato se non dimenticato.

Carla Barbarella per Aliseicoop

